Torino, li 9 aprile 1910.

Carissimi Confratelli,

Don Rua non è più! Questa infausta notizia, sparsa colla rapidità del baleno dall'uno all'altro polo, impressa a grandi caratteri in fronte ai giornali d'ogni colore, ripetuta in tutte le lingue, già certamente sarà pervenuta al vostro orecchio ed avrà commossi i vostri cuori ovunque voi vi troviate. Tornerebbe quindi inutile un formale annunzio della morte del veneratissimo nostro Rettor Maggiore, Don Michele Rua. Tuttavia incombe a me, quale Prefetto della Pia Società Salesiana, il dovere di dare a tutte le case, a tutti i confratelli un cenno dell'immensa ed irreparabile perdita che noi abbiamo fatto. Inoltre voi desiderate ardentemente di conoscere le circostanze che l'accompagnarono, ed io mi accingo a soddisfare il vostro legittimo desiderio, sebbene la mano tremante stenti a stringere la penna, gli occhi siano velati dalle lacrime e la mente non riesca a connettere i pensieri.

La parola non varrebbe a descrivervi l'angoscia, lo schianto che lacerò il mio cuore e quello degli altri membri del Capitolo Superiore durante la lunga e penosa malattia del Sig. D. Rua. Con pena indicibile noi vedevamo la fibra del venerando Rettor Maggiore, per l'innanzi così robusta e resistente, afflievolirsi e declinare di giorno in giorno. I valenti medici che gli prodigavano sì amorose ed intelligenti cure, constatarono fin dal principio della malattia un sensibile e rapido decadimento di forze, s'avvidero che il suo organismo era talmente logoro da render vano ogni sforzo della scienza; quindi senza farcene mistero ci avvisarono che i giorni del carissimo infermo erano contati e non molto lontana la fine. Che amaro disinganno per tutti i suoi figli! Con tanto entusiasmo gli preparavamo solennissime feste, ed il dolcissimo padre s'appressava a gran passi alla tomba! Come avrebbe potuto rassegnarsi a sì doloroso pronostico il nostro figliale affetto? Al nostro avviso voi tutti come un sol uomo vi gettaste piangenti ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice. Ovunque vi hanno Salesiani e Cooperatori, ferventissime ed incessanti suppliche s'innalzarono a Maria per ottenere dalla sua potente intercessione ciò che l'arte salutare non ci lasciava sperare. E parve che Iddio ascoltasse la nostra voce, ed un sensibile miglioramento del caro infermo aprì i nostri cuori alle più belle speranze. Ma pur troppo dopo alcune settimane spariva questo raggio di speranza e noi ci accorgemmo che il Signore ne' suoi imperscrutabili decreti c'imponeva il più doloroso dei sacrifici. La temuta catastrofe era imminente, ed infatti alle 9.37 del 6 Aprile cessava di battere quel cuore che cotanto ci amava nel Signore, e noi rimanemmo orfani del più affettuoso tra i padri. Il nostro dolcissimo Don Rua, il figlio prediletto di D. Bosco, il suo successore, il depositario del suo spirito, la nostra guida, l'amico delle anime nostre è scomparso dalla scena del mondo. Più non ci sarà dato di udirne la voce, di contemplarne il volto sorridente; lo rivedremo in cielo. Quando D. Rua spirò ed il sacerdote che gli leggeva le preghiere degli agonizzanti invitò gli angeli a venir incontro alla sua anima e pregò Iddio di concederle l'eterno riposo, tutto intorno fu uno schianto di cuori, proruppero i singhiozzi, sgorgarono lacrime abbondanti.

Ma a lenire alcun poco il nostro giusto dolore, dispose la Provvidenza, sempre ammirabile nelle sue vie, che la morte di Don Rua fosse accompagnata dai particolari più edificanti ed i suoi funerali riuscissero un trionfo, una vera apoteosi. A premiare la sua profonda umiltà si degnò il Signore, anche durante la malattia, esaltare il nostro buon Superiore più che non si sarebbe creduto. Il Sommo Pontefice Pio X ebbe la più tenera sollecitudine per la sua sanità, e più volte

27709

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE
A4250104

gl'inviò la sua benedizione. Vedemmo salire alla povera e disadorna sua cameretta Vescovi e Cardinali, che dimentichi della loro altissima dignità si prostravano accanto al suo letto per riceverne la benedizione. Tutte le autorità civili presero vivissimo interesse alla sua infermità, e ad ogni momento mandavano a chiederne notizie. In questi giorni ci venne fatto di conoscere meglio a qual punto giungesse la virtù di Don Rua. Anche fra gli acerbissimi dolori ond'era straziato per le piaghe apertesi nello stecchito suo corpo, sempre fu calmo, sereno ed eguale a se stesso. Non s'indusse mai a dimandare la sua guarigione, rimettendosi con santa indifferenza nelle mani di Dio. Accoglieva con incantevole sorriso chiunque lo visitava e ringraziava pel benchè minimo servizio.

Aveva un orario per tutte le sue pratiche religiose, e l'osservava colla più scrupolosa esattezza pur quando al vigile ed instancabile suo infermiere sembrava avesse assoluto bisogno di riposo. Il 5 Aprile, vigilia di sua morte, fece ancora regolarmente la sua meditazione. Seppe che a giudizio dei medici la sua vita si sarebbe spenta dopo alcune ore, ma la prospettiva della morte non turbò punto il suo spirito, solo raccomandò agli astanti di aiutarlo al gran passo con frequenti giaculatorie. Prima di ricevere il S. Viatico raccolse le sue forze e con voce ferma e con intera lucidità di mente raccomandò a' suoi figli: 1° divozione al S. Cuore, vivo e palpitante nell'Eucaristia, 2° fiducia in Maria Ausiliatrice, aiuto costante di D. Bosco e dei Salesiani, 3° rispetto ed illimitata ubbidienza all'Autorità ecclesiastica, specie ai Vescovi ed al Papa. Per prepararsi all'Estrema Unzione volle gli leggessi le preghiere che accompagnano questo augusto sacramento meditandone il significato ed assaporandone l'efficacia. Anche fra le angoscie della sua agonia com'era edificante vederlo sollevare la mano tremante come volesse sovente coprirsi col segno della croce, e muovere le labbra per pregare, indizio evidente della sua non mai interrotta unione con Dio e dell'abitudine della preghiera.

Cercò la salvezza delle anime fino all'ultimo respiro. Quando già la voce gli moriva sul labbro e la lingua spessita rifiutavasi ad articolare la parola, anche allora fedele al motto di D. Bosco: *da mihi animas*, continuava a parlare all'orecchio dei Superiori e di altri che avevano la fortuna di avvicinarlo, a tutti lasciando preziosi ricordi e saggi consigli. Che più? Neppur quando entrò in agonia, cessò dal praticare lo zelo appreso dall'esempio e dall'insegnamento di D. Bosco, poichè, come disse ad uno di quelli che l'assistevano, più non avendo forze da spendere alla salvezza delle anime, intendeva offrire i suoi patimenti e la sua vita per ottenere che fra i suoi figli si conservasse ognora lo spirito di D. Bosco e si osservassero le *Costituzioni* della nostra Pia Società, evitando il prurito di riforma.

Quantunque poi questa mia lettera sia già più lunga che io non avrei pensato, debbo tuttavia ancora aggiungere un cenno degli onori in vero straordinarii che Don Rua ebbe dopo la sua morte. Nulla dirò del concorso dei fedeli a venerare la sua salma, per trentasei ore esposta nella Chiesa di San Francesco di Sales. Oltre 50 mila persone pregarono dinnanzi alle sue spoglie mortali, facendo toccare dalle gelide sue mani medaglie, corone ed altri oggetti di pietà, come avrebbero fatto davanti le reliquie d'un santo. Impossibile descrivere la sepoltura, cui certamente assistettero più di 100 mila persone, e alla quale intervennero cinque Vescovi ed i rappresentanti di tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari, senza eccezione. Non posso tacere di solennissime commemorazioni del defunto fra cui la più degna di nota fu quella del Consiglio Municipale di Torino tenuta dal Comm. Rinaudo, antico allievo dell'Oratorio. Accennerò di volo il plebiscito di stima e di affetto pel nostro compianto Superiore manifestato da tutta la stampa. Neppure una nota discordante venne a guastare l'ammirabile armonia dell'inno di lode che i giornali d'ogni partito innalzarono ad onore dell'estinto. Nessun ceto di persone, neppure coloro che militano in altro campo

2779 D 10

rimasero indifferenti alla sventura che ci aveva colpiti, e ne fanno fede gl'innumerevoli telegrammi e le lettere di condoglianza che ci giungono da ogni parte, quasi tutte veraci testimonianze della grande fama di santità di cui godeva il compianto Don Rua. Può affermarsi senza timore di contestazione che nessuna persona privata ebbe in morte si largo ed universale rimpianto.

Mi è dolce terminare questa mia lettera colla consolante notizia, che la salma di Don Rua fu tumulata questa sera, 9 Aprile, in Valsalice, accanto ai resti mortali del Ven. D. Bosco. Era ben giusto che Colui che col nostro Fondatore e Padre aveva vissuto per tanti anni, aveva avuto comune lo spirito, con lui aveva tanto lavorato e sofferto, vicino a lui riposasse. Ma col chiudersi della tomba di Valsalice non si ruppero i vincoli sacrosanti che ci univano con Don Rua. A lui saremo ognora uniti colle nostre preghiere; fino alla morte ci manterremo fermi ed incrollabili nella pratica de' suoi insegnamenti, e pregheremo Iddio di glorificare Don Rua come ha glorificato Don Bosco. Colla fiducia che si compia questo mio voto mi professo

Vostro aff.mo confratello

Sac. FILIPPO RINALDI.

NB. Pei suffragi da farsi pel Rettor Maggiore vedere gli art. 143-148 dei nostri Regolamenti.

2779 D 11

Arch. Cap. Sup.
N. 1910 IV 9
Cl. S.911 Rua
S.911 Rinaldi

A4250104
ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE